

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Esaurita l'indicazione degli elementi di questa indagine, volevo segnalare alla Commissione alcuni punti che vedono la DDA di Potenza operare in una situazione di disagio, di non perfetta efficienza sotto l'aspetto organizzativo. Sostanzialmente, la DDA è composta soltanto da me e dal collega Montemurro. Sono incardinati nei vari tribunali della regione e presso la corte d'assise di Potenza moltissimi processi, che vedono uno spostamento continuo dell'unico sostituto distrettuale, il dottor Montemurro, in tutti i punti della Basilicata. Ovviamente, la collaborazione dei colleghi dei vari circondari è indiscussa, ma ciò non toglie che la situazione di disagio è evidente.

Il primo problema che si pone, pertanto, è quello del potenziamento della DDA. Vi dico francamente che, malgrado l'organico della procura ordinaria sia completo, non ho la possibilità di integrare la DDA, perché il carico di lavoro ordinario è enorme: ci sono cinque gruppi di lavoro, ognuno dei quali con il suo carico di lavoro. Dispongo di sei uditori giudiziari, ovviamente non inseribili nella direzione distrettuale, e credo sia assolutamente necessario...

PRESIDENTE. Quanti sono i sostituti procuratori?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Dieci in tutto, l'organico è di dieci: nove sostituti, il dottor Montemurro alla distrettuale e il sottoscritto.

Ho già inviato al Ministero una richiesta urgente di riconsiderare la pianta organica e soprattutto di istituire la figura del procuratore aggiunto (come l'onorevole Molinari sa), che peraltro era prevista nella pianta organica precedente, prima delle modifiche introdotte con il decreto del maggio 1999. Credo sia una questione da sottolineare.

PRESIDENTE. Sicuramente.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Altra questione è quella relativa al livello e all'organizzazione delle forze di polizia. Una zona che ci preoccupa particolarmente, e che seguiamo con particolare attenzione, è quella del Vulture-Melfese, che manca di un presidio di polizia. Vi sono, infatti, soltanto i comandi territoriali dei carabinieri, ma la sezione criminalità organizzata è presso la questura di Potenza...

GIUSEPPE MOLINARI. C'è il commissariato a Melfi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, c'è il commissariato a Melfi, ma il problema è questo: la sezione criminalità organizzata è presso la squadra mobile della questura di Potenza e opera nell'ambito della regione, per cui si deve muovere e questo comporta

ovviamente dei disagi. Quindi la necessità dell'istituzione di un posto di polizia nel Vulture-Melfese è evidente.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. E' anche un territorio molto vasto.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, con articolazioni di criminalità organizzata e con collegamenti con l'estero e con altre regioni d'Italia, che rappresenterò fra poco.

La stessa esigenza la rappresentiamo per quanto riguarda gli organi investigativi in generale e in particolare per quanto riguarda il GICO, che sicuramente lavora in maniera eccellente, però sono in pochi e sarebbe assolutamente necessario qualche elemento specializzato.

Pertanto le esigenze di potenziamento delle forze di polizia giudiziaria, di istituzione di un nuovo presidio nella zona del Vulture-Melfese e di potenziamento della DDA sono quelle che mi sento di rappresentare.

GIUSEPPE MOLINARI. Manca anche la DIA, perché noi dipendiamo da Bari.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. In effetti abbiamo avuto dei problemi nel momento in cui, affrontando alcune indagini, la DIA di Bari ci ha detto "Noi questi siamo, o lavoriamo qui o lavoriamo lì".

PRESIDENTE. Va bene: occorre un piccolo nucleo della DIA qui.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nella Val d'Agri la polizia è addirittura assente.

GIUSEPPE MOLINARI. C'è una richiesta di commissariamento nella Val d'Agri.

PRESIDENTE. Bene, mi sembra che il quadro organizzativo risulti chiaro. Passiamo adesso al nucleo dei problemi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. La comprensione del fenomeno mafioso in Basilicata non può prescindere dalla valutazione delle operazioni svolte dalle procure ordinarie, e di seguito dalla direzione distrettuale antimafia, dal 1990 in poi; dalla valutazione, quindi, delle indagini svolte, degli accertamenti, dei riscontri, del contributo dei collaboratori di giustizia, degli arresti, degli sviluppi processuali, delle pronunzie giudiziarie.

Il fenomeno ritengo sia rappresentabile con riferimento alle zone geografiche della regione in cui ha avuto modo di manifestarsi. Cominciamo con il litorale ionico-metapontino. Detta zona ricomprende la costa da Metaponto alla Calabria, con addentellati nei comuni limitrofi, Nova Siri, Policoro, Scanzano, Montalbano, Tursi e Rotondella. Nella zona in questione, sin dagli anni settanta, si è affermata la famiglia Scarcia, di origini tarantine, che ha posto la base operativa in Policoro. Secondo me, può dirsi che gli Scarcia rappresentano la famiglia più potente, più organizzata e più longeva dell'intero territorio della regione. Le modalità operative sono state forse meno sanguinarie di quelle che hanno contraddistinto l'attività del clan Zito, di Bozza, dei Modeo in Montescaglioso, di cui parleremo fra poco, ma non meno efficaci e durature, se è vero che per non meno di un ventennio sul territorio in esame gli Scarcia hanno dettato legge in maniera incontrastata.

La prima seria azione di contrasto sfociò nell'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Matera l'11 agosto 1990, con cui a Scarcia Emanuele, capo storico del clan, e ad altri tredici affiliati venne contestato il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale, oltre ad una nutrita serie di reati

satellite in materia di estorsione, armi, esplosivi, attentati e incendi. Nel corso degli sviluppi processuali di tale operazione, costituitasi la direzione distrettuale, l'attività del clan Scarcia e di un gruppo di affiliati sicuramente molto più vasto (82 indagati) ritornò all'esame degli inquirenti anche grazie al contributo del primo collaboratore di giustizia della storia giudiziaria locale, tale Staffa Francesco, già appartenente sin dal 1981 all'onorata società calabrese con posizione di sicuro rilievo, legato in particolare alla famiglia Maisano di Isola Capo Rizzuto. Ne scaturì l'operazione cosiddetta Siris, con ordinanza custodiale del giudice distrettuale del 12 ottobre 1993.

Entrambe le operazioni, del 1990 e del 1993, sono sfociate in sentenze di condanna in primo grado per il delitto di associazione mafiosa. In più c'è la sentenza di secondo grado per l'operazione del 1990 che ha confermato l'affermazione di responsabilità per 416-bis. La mappa, sostanzialmente, può ricostruirsi come segue. Vi è un periodo iniziale, sino alla fine degli anni ottanta, in cui l'unico gruppo dominante è quello degli Scarcia, cui rimaneva affiliato anche un pericolosissimo criminale di Nova Siri, tale Ripa Marco. Nel primo semestre del 1989 il gruppo Ripa si collega all'associazione criminosa capeggiata da Maisano Luigi e di cui fa parte anche Staffa, il collaboratore. Alla fine di quell'anno il clan Scarcia e il gruppo Ripa si dividono per assumere il controllo, rispettivamente, della zona di Policoro e della zona di Nova Siri, con l'instaurazione di una *pax* mafiosa dopo episodi di accentuata conflittualità. In entrambi i gruppi i settori di interesse sono costituiti da taglieggiamento sistematico di operatori economici e di imprenditori, traffico di armi e traffico di stupefacenti, peculiarità questa propria del gruppo Ripa. Non si dimentichi, infatti, che Ripa Marco è stato definitivamente condannato alla massima pena per aver fornito una *overdose* di eroina mal tagliata a tale Natale Gioacchino, morto per tale causa.

Ulteriori sentenze di condanna sono state pronunciate nei confronti di singoli appartenenti al clan Scarcia per i delitti di estorsione aggravata *ex* articolo 7 - emblematico l'episodio di estorsione che Scarcia Antonio realizzò in quel di Corleto Perticara in danno di un imprenditore locale -, violazione delle norme sulle armi, spaccio di stupefacenti. E' in giudicato la sentenza di condanna di Scarcia Daniele, altro membro della famiglia, per l'omicidio di Lo Vecchio Claudio. E' in corso il dibattimento dinanzi alla corte d'assise di Potenza nei confronti di Scarcia Antonio, indicato quale ispiratore e mandante dell'omicidio, un brutto omicidio maturato e consumato con modalità specificamente mafiose.

E' il caso di fare un cenno, parlando della criminalità organizzata in questa parte del territorio, a un'altra importante operazione che sfociò nell'emissione dell'ordinanza cautelare del 18 marzo 1996 nei confronti di 51 indagati, la cosiddetta operazione Turrus, per associazione mafiosa, traffico d'armi, stupefacenti ed altro in zona di Tursi. Due collaboratori, in particolare Giacobbo Carmelo, importante esponente della criminalità calabrese, consentirono agli inquirenti di disegnare la mappa di questa pericolosa consorceria, di cui Giacobbo era capo ed ispiratore, versato soprattutto nel settore degli stupefacenti, che prelevava da famiglie calabresi, e in particolare dai Bellocchi di Rosarno.

E' importante rilevare come, nella rete dello spaccio, fossero implicati importanti fornitori del materano, che troveremo in altre inchieste, quali Bianchi Daniele e Di Cecca Vincenzo, e come nell'associazione fossero inseriti non pochi esponenti della malavita policorese. L'associazione controllava, oltre al traffico degli stupefacenti e delle armi, tutto il tessuto socio-economico del territorio, in maniera tale da non consentire neanche agli Scarcia di intromettersi. Emblematico è l'episodio della rapina consumata in danno della Carical di Tursi dagli Scarcia il 5 maggio 1992, laddove gli stessi ebbero necessità di procurarsi l'*ok* del clan di Giacobbo e di sdebitarsi con costui mediante il versamento di parte del compendio illecito.

Il processo è fermo, non è stato ancora celebrato a Matera, così come deve ancora iniziare il procedimento cosiddetto Medusa, relativo ad altra associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti sui territori di Pisticci e Bernalda, e *hinterland* circostante, con implicazione di grossi trafficanti esterni che cedevano partite di stupefacenti all'associazione.

Al processo Siris ha fatto seguito uno stralcio resosi necessario per il contributo di conoscenze derivanti dalla collaborazione con l'autorità giudiziaria di Scarcia Giuseppe, uno degli

affiliati al clan diventato collaboratore di giustizia. E' infatti iscritto in fase di indagini preliminari un procedimento a carico di oltre cento indagati per il delitto di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

La pericolosità del clan Scarcia e la sua capacità di resistere alle azioni di contrasto della polizia e della magistratura trovano conferma nelle due operazioni Voliera, sfociate nelle ordinanze custodiali del 20 gennaio 1998 e del 17 luglio 1998, riunite in un unico processo per il quale si attende la sentenza per il prossimo 6 marzo.

Collaboratori di giustizia detenuti o già detenuti nel carcere di Matera svelavano una serie di connivenze tra personale penitenziario e membri della famiglia, il che consentiva agli Scarcia di controllare e gestire la vita carceraria.

PRESIDENTE. Quindi gli Scarcia in tutto questo periodo sono stati detenuti qui?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Anche a Matera. Uno solo di essi è sottoposto a programma di protezione.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Vi è la richiesta di 41-bis.

PRESIDENTE. Ma è stata accolta?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Ancora no, ma penso sia in esame in questi giorni, perché hanno suddiviso l'esame delle pratiche e per altri due soggetti, Bompastore Maria e Bitonto Vito Leonardo, abbiamo avuto i provvedimenti l'altro ieri.

PRESIDENTE. Quindi è cosa recente.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, stanno esaminando le nostre richieste.

PRESIDENTE. Costoro, quindi, nella loro evoluzione, sono sempre stati qui. Di recente voi avete avanzato richiesta di 41-bis per due di loro.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì. Tenga presente che erano formalmente assegnati ad altri istituti di pena: in ragione della pendenza presso il tribunale di Matera del procedimento Siris con due udienze a settimana, l'intero clan era stato assegnato in via provvisoria al carcere di Matera.

PRESIDENTE. E lì avevano creato queste collusioni con la polizia penitenziaria, mentre con il ricorso al 41-bis sarebbero sottoposti a videoconferenze e quindi li potremmo togliere da questa presenza asfissiante sul territorio.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Dicevo che collaboratori di giustizia già detenuti nel carcere svelavano una serie di connivenze tra personale penitenziario e membri della famiglia. Le ipotesi delittuose contestate a Scarcia Giuseppe e ad altri 23 indagati vanno dal traffico di stupefacenti all'introduzione di armi nel carcere di Matera, alle violenze e alle aggressioni selvagge in danno di detenuti avversari finalizzate a costringerli a tenere condotte che favorissero il clan Scarcia, con il concorso di agenti e ufficiali di polizia penitenziaria, che si facevano intimidire o corrompere, e quindi commettendo falsi e così concorrendo nell'associazione mafiosa ancora operante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Per sette ufficiali ed agenti è rubricato il concorso esterno nell'associazione Scarcia e c'è stata ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Sono agenti locali?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono agenti locali sospesi dal servizio dal luglio 1998.

PRESIDENTE. Quindi si tratta di ragazzi della Basilicata che prestavano servizio al carcere di Matera.

GIUSEPPE MOLINARI. Compreso il comandante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Che però è di Gravina.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Per quanto concerne la situazione attuale, abbiamo un'anomala ripresa di attentati nella zona, con uso di esplosivo. Si è trattato di tre episodi. Le indagini della procura di Matera sono in corso e vi è un fascicolo anche presso la DDA. Prosegue il traffico di sostanze stupefacenti.

Possiamo dire comunque, per quanto riguarda il litorale ionico, che l'azione di contrasto è stata efficace.

PRESIDENTE. Vi sono oggi latitanti del clan Scarcia?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nessuno.

PRESIDENTE. Sono in atto misure di prevenzione patrimoniale verso questa famiglia?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Vi sono state due richieste nel passato, avanzate dalla procura di Matera.

PRESIDENTE. Perché così poche? La Commissione parlamentare antimafia ritiene infatti che l'aggressione ai patrimoni deve diventare una priorità di tutto il sistema di indagine.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Questo sarà oggetto della relazione del procuratore per altri aspetti.

PRESIDENTE. Parlavo di questa famiglia. Non avete da segnalarci una particolare azione parallela di aggressione ai patrimoni?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, anche perché la conferma che ci viene dalla collaborazione di Scarcia Giuseppe è che l'investimento avveniva immediatamente in armi e sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Ma non destinavano una quota di risorse ad appartamenti? Lo avete mai interrogato sull'aspetto patrimoniale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. All'inizio della collaborazione, in vigenza della nuova normativa, ci fu un coordinamento sul punto con la Direzione nazionale. Abbiamo interrogato Scarcia proprio presso la DNA: al di là di un riferimento, tra l'altro oggetto di indagine della procura di Matera, ad un avvocato residente a Piombino, che in qualche momento aveva avuto colloqui riservati con il solo Emanuele per quanto riguardava l'interesse della famiglia Scarcia per un complesso residenziale in Toscana, neanche Scarcia Giuseppe è stato in grado di dirci alcunché. Erano rimasti dei pescatori, e impiegavano il patrimonio acquisito con lo spaccio per lo spaccio e quello acquisito con il traffico delle armi per questo traffico.

PRESIDENTE. Quindi non avevano ancora fatto un balzo nell'economia: né appartamenti né terreni.

GIUSEPPE MOLINARI. Vivevano in baracche abusive.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. ...che poi sono state abbattute con molte difficoltà.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Per concludere questo spaccato credo che, dal punto di vista della criminalità organizzata tradizionale, la situazione sul litorale sia sufficientemente sotto controllo, perché l'azione di contrasto è stata efficace; vi sono forse segnali di una recrudescenza nell'uso di esplosivo in danno di alcuni operatori commerciali della zona di Scanzano Ionico, ma è tutto ancora da verificare sotto questo aspetto.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Allo stato è libero solo Scarcia Salvatore, fra i capi storici, perché purtroppo la sentenza Siris ha avuto vita travagliata: si era arrivati ad una prima sentenza nel 1996, ma poi vi fu un problema in Cassazione, che rimise gli atti alla fase originaria. Pertanto la sentenza Siris, e quindi la condanna di tutti gli associati in base al 416-bis non è ancora esecutiva, perché è del marzo 2000.

PRESIDENTE. Non dovrebbe essere esecutiva?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Deve considerare i tempi dell'appello... prevediamo l'esecutività per il 2002.

PRESIDENTE. Comunque state monitorando questo Scarcia Salvatore?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Certo, anche perché, laddove dovesse essere dichiarato inammissibile un ulteriore ricorso previsto per il mese di marzo in Cassazione, comunque diventerebbe esecutiva una condanna per estorsione.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Il traffico di sostanze stupefacenti nella zona continua a fiorire ma è seguito con particolare attenzione.

Passo al territorio di Matera e di Montescaglioso. Agli inizi degli anni novanta, la presenza nel centro lucano di Montescaglioso dei latitanti tarantini Modeo Riccardo e Modeo Gianfranco risultò determinante ai fini della costituzione di un sodalizio criminoso che aveva come referente locale tale Bozza Alessandro, che è stato latitante dal 1986 al 1990 e dal 1990 in poi ha dato origine, con i due Modeo, a questa consortereria. Tale sodalizio entrò ben presto in rotta di collisione con altri personaggi locali di elevatissima caratura delinquenziale, quali Zito Pierdonato e D'Elia Giuseppe e il corteo dei loro associati, personaggi che ritroveremo presenti nelle principali vicende

delinquenziali della Basilicata, in cui saranno evidenti i rapporti voluti ed attuati tra il gruppo Zito, i fratelli Trolio di Matera e lo stesso clan Scarcia di Policoro.

Dal 1991 al 1995 si verifica nella zona una vera e propria guerra di mafia che provoca 19 morti, tra omicidi e scomparse. Fornisco alcune *flash*: 15 maggio 1991, strage alla pizzeria di Montescaglioso, l'obiettivo era Bozza Alessandro, trucidati Francesco Giannotta e Giuseppe Mazzoccoli; gennaio 1993, uccisione a Matera di Cambria Francesco e Capasso Manfredi; giugno 1993, uccisione a Matera di Stigliano Nicola Antonio, avversario di Zito e boss temuto della criminalità locale; sempre nel 1993, attentato in danno di Pascucciello Giuseppe, inserito nel traffico di stupefacenti a Matera, con ordigno esplosivo collocato nella sua macchina; nello stesso anno, numerosi attentati dinamitardi in danno di operatori economici e commercianti di Matera ad opera del clan Zito; nel gennaio-marzo 1995, attentati con armi da fuoco ai danni dei carabinieri e della polizia di Stato ad opera del clan Zito; 6 giugno 1995, la polizia di Stato trae in arresto Zito e il suo luogotenente Grieco Vito.

Ma la situazione non si calma affatto, perché la direzione dell'attività del gruppo, sotto l'aspetto operativo, viene presa da Bompastore Maria, moglie di Zito, libera, Trolio Rocco, figura emergente a Matera, e Bitonto Vito Leonardo, nipote di Zito. Subito dopo la cattura, nel giugno-luglio 1995, vi è l'uccisione a Matera di Festa Filippo e la scomparsa di Bitonto Gianfranco, altro nipote di Zito, ritenuti dallo stesso responsabili del suo arresto. Ovviamente, l'ordine parti dal carcere e fu eseguito. Sempre nel 1995, ad ottobre-novembre, vi furono due distinti tentativi di omicidio ad opera dei Trolio in danno di Ruggieri Vincenzo, nell'ambiente della cooperativa di vigilanza di Matera, al fine di favorire tale Adorisio Giovanni, che troveremo poi nell'indagine Epilogo di cui parleremo fra poco. Nello stesso periodo viene progettata l'eliminazione fisica del maresciallo dei carabinieri di Matera, Clemente Liborio, da Trolio Rocco e in danno di Bitonto Angelo, padre di quello scomparso: da notare che gli ordini partono sempre da Zito, detenuto, attraverso la moglie, per Trolio Rocco, punta di diamante della criminalità fuori dal carcere.

Il 6 febbraio 1996 viene scoperta una vera santabarbara in un locale dei Sassi in uso ai fratelli Trolio. L'8 febbraio 1996 vengono esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione di Trolio Francesco, e quindi vengono in evidenza i contrasti interni al gruppo. Il 10 febbraio 1996, vi è il tentativo di omicidio in danno di Largo Donato, fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco e vivo per miracolo; il 13 febbraio 1996 è ucciso Di Cecca Filippo, un ragazzo, figlio di Di Cecca Vincenzo, detto il toro di Gravina, uno dei principali trafficanti di stupefacenti non soltanto di Matera. Tra il settembre e il dicembre 1997, sono ritrovati, per indicazioni provenienti da collaboratori di giustizia, i cadaveri di Bitonto Francesco e di Di Cecca Filippo ed anche un'altra santabarbara nei Sassi di Matera.

Questa è la materia dell'operazione denominata Epilogo a carico di Adorisio Giovanni, membro della cooperativa di vigilanza, e di 49 altri indagati, sfociata nell'ordinanza cautelare del 3 dicembre 1998 ed ora a dibattimento dinanzi alla corte d'assise di Potenza, operazione che trova però il presupposto nel procedimento Isola felice nei confronti del clan Modeo-Bozza-Zito condotto dalla procura di Matera, con ordinanze custodiali del 10 luglio 1993, del 20 gennaio 1994 e il riconoscimento definitivo del 416-*bis*. Ulteriori condanne nei confronti di singoli affiliati ai clan sono comminate per estorsione aggravata di cui all'articolo 7, violazione della legge sulle armi, stupefacenti. L'operazione rappresenta il momento di riorganizzazione del clan Zito con la criminalità organizzata di Matera e i relativi, speculari momenti di contrasto. E' da notare che nelle indagini rimangono implicati due avvocati, ristretti, del foro di Matera, uno per concorso esterno, l'altro quale affiliato organico alla organizzazione criminosa. Vengono in evidenza progetti di omicidio in danno dell'avvocato Nicola Emilio Buccico e di Di Cecca Vincenzo, principale trafficante di stupefacenti a Matera.

Rimangono implicati altresì due carabinieri, Carlomagno Giovanni e Di Biase Giuseppe, per affiliazione, quindi fornitura di frequenze radio, informazioni sull'attività di polizia giudiziaria e acquisizione di compendi illeciti.

Nell'ambito dello stesso capitolo, cioè l'operazione Epilogo, occorre citare il procedimento per le estorsioni in danno del comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima della Bruna, la festa patronale di Matera, due dibattimenti innanzi alla corte d'assise per omicidio nei confronti di affiliati, un dibattito dinanzi al tribunale di Matera per concorso esterno, che riguarda il sindaco di Montescaglioso, il che dimostra l'infiltrazione...

PRESIDENTE. All'epoca questo comune è stato sciolto per infiltrazione mafiosa?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No.

PRESIDENTE. In che periodo siamo?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nel 1993-1994.

PRESIDENTE. Il sindaco è stato rinviato a giudizio?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, ma non è ancora iniziato il dibattimento a Matera.

PRESIDENTE. Vi risulta che svolga ancora attività politica?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, credo sia fuori: è andato via da Montescaglioso.

Ancora, un ulteriore procedimento in base all'articolo 74 del DPR n. 309 nei confronti di Zito Pierdonato e di altri 23. Questo è lo spaccato per quanto riguarda la zona di Matera e di Montescaglioso.

PRESIDENTE. Vedo che siete fermi al 1997. Da quell'anno fino ad ora il clan è stato presente, ha operato in qualche modo?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. L'ultimo procedimento è relativo al traffico di sostanze stupefacenti: dovrebbe costituire - è il risultato di alcune intercettazioni ambientali - il momento di immediato approvvigionamento economico del clan. Per quanto riguarda il procedimento Epilogo dinanzi alla corte d'assise abbiamo ancora 19 imputati, i capi storici, in stato di custodia cautelare, 5 dei quali in regime di 41-bis.

PRESIDENTE. Ma sono ancora operativi nella zona?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono ancora operativi attraverso alcuni degli aderenti che si trovano in stato di libertà.

PRESIDENTE. Quindi la ritenete ancora una cosca pericolosa: ci sono indagini in corso?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. E' ancora pericolosa, perché agli atti riservati della prefettura di Potenza è presente lo stralcio di una intercettazione ambientale disposta dalla DDA di Lecce in cui uno degli avvocati arrestati nell'ambito dell'operazione Epilogo, colloquiando con un soggetto attenzionato dalla DDA di Lecce, rivolge delle considerazioni sull'operato di magistrati e carabinieri, di operatori del diritto, in relazione a questa operazione. E' un'intercettazione ambientale del 2000. Quindi, registriamo la presenza di questo soggetto, che nel 2000 mantiene ancora rapporti con la Puglia.

PRESIDENTE. Quindi questo avvocato tiene rapporti con la Puglia e arrivano segnali che è collegato con organi istituzionali, della magistratura e in particolare delle forze dell'ordine.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, fa dei riferimenti minacciosi.

PRESIDENTE. Ah, minacciosi, ho capito.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Intimidatori.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nell'intercettazione ambientale dell'ultimo procedimento citato dal procuratore, quello in materia di sostanze stupefacenti, c'è l'anomalo e preoccupante riferimento alla necessità da parte del gruppo di disporre di divise dei carabinieri.

PRESIDENTE. Quindi vuol dire che hanno bisogno di queste divise per rapine, omicidi o altro. Pertanto, questa cosca è ancora operativa. Ha dei latitanti?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. La cosca ha avuto dei latitanti fino al 1995: Zito e Grieco sono stati latitanti per quattro anni. Attualmente no.

PRESIDENTE. E misure di prevenzione patrimoniale su questa cosca?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono state richieste e in alcuni casi disposte dal tribunale di Matera.

PRESIDENTE. Quindi vi è un'attività di aggressione ai patrimoni.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, soprattutto nel settore agricolo, nel senso che vi erano alcune aziende agricole oggetto di apprensione.

PRESIDENTE. Però un'indagine approfondita sulla caratura patrimoniale di questa cosca mi pare non vi sia stata.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Non c'è stata, però abbiamo avviato su questo punto un'attività di coordinamento con la procura di Matera, competente per territorio in relazione al tribunale per le misure di prevenzione, per uno studio analitico di questo aspetto.

PRESIDENTE. Benissimo. Vi incentiviamo a procedere in questa direzione, di cui sottolineiamo l'importanza. Inoltre, mentre su Scarcia ci avete detto del panorama ed anche del condizionamento politico, anche riguardo all'ultima indagine che state svolgendo, qui la cosa è ferma a questi colletti bianchi, agli avvocati e al sindaco di Montescaglioso. Non vi sono altre segnalazioni in questo senso?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Passando al Vulture-Melfese è da evidenziare preliminarmente che nel 1991 la procura di Melfi iniziava a indagare sulla

criminalità organizzata locale (procedimento 753/91); le indagini sfociavano nella sentenza 8 del 1993, poi definitiva, che costituiva il primo riconoscimento giudiziario dell'esistenza di gruppi autoctoni mafiosi in Basilicata.

Il collaboratore calabrese Salvatori offriva successivamente alla direzione distrettuale informazioni particolareggiate sulla criminalità organizzata nel Vulture-Melfese e nel Potentino dal 1983 al 1993. Possiamo distinguere in questa ottica tre momenti, il primo dal 1983 al 1987, in cui vediamo costituirsi ed operare due associazioni, la prima legata alla camorra, per la presenza *in loco* di due camorristi, Scoppetta Remo e Schirato Tonino, di stretta osservanza cutoliana: tra i principali esponenti di questa prima associazione, Petrilli Domenico e Delli Gatti Rocco; la seconda legata alla 'ndrangheta calabrese, con Sauna Francesco, affiliato alla cosca di Polimeni Bruno, a sua volta collegata al clan Serraino: tra i principali esponenti *in loco*, lo stesso Sauna, ucciso nel 1987, e Lo Consolo Otello, ucciso nel 1991. Connotato comune, il momento dell'infiltrazione di camorra e criminalità calabrese in Basilicata attraverso la formazione di questi due sodalizi criminosi.

Il secondo momento va dal 1987 al 1991. Vi sono profondi cambiamenti nelle due associazioni.

PRESIDENTE. Qual è stato il movente della loro penetrazione nel territorio? La latitanza; il soggiorno obbligato, affari?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Per i camorristi il soggiorno obbligato: mi riferisco a Scoppetta e Schirato.

PRESIDENTE. Per la 'ndrangheta? Sauna?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, Sauna è potentino, Polimeni, invece, aveva trasferito la propria residenza a Potenza da Reggio. Ai nostri atti risulta rappresentante della famiglia Mammoliti.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Infatti di Mammoliti parleremo fra breve.

Dicevo che il secondo momento vede profondi cambiamenti nelle due associazioni, sia dal punto di vista organizzativo sia da quello operativo. Nel gruppo di osservanza cutoliana emerge definitivamente Delli Gatti. Il progressivo disfacimento della NCO comporta l'acquisizione di maggiore autonomia da parte del gruppo e il potenziamento dell'attività: rapine, estorsioni e stupefacenti. Del pari, nel gruppo filocalabrese, dopo l'uccisione di Sauna, emerge definitivamente Martorano Renato, il quale peraltro modifica il sistema delle alleanze rapportandosi specificamente al clan dei Mammoliti. Anche qui c'è il potenziamento dell'attività sotto il versante degli stupefacenti, dell'usura, delle estorsioni.

PRESIDENTE. Questo Martorano è anche lui calabrese o è locale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, è potentino.

PRESIDENTE. E si collega con i Mammoliti calabresi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso è libero ed è oggetto di indagini preliminari in corso presso la direzione distrettuale soprattutto per traffico di sostanze stupefacenti.

Il 1991 è un anno particolare, in cui si registra l'incrinarsi dei rapporti tra i due clan, in precedenza improntati a mutua tolleranza, soprattutto per la frenetica attività del Delli Gatti.

Registriamo gli omicidi di Tita Domenico, il 26 febbraio 1991, di Lo Consolo Otello, il 6 giugno 1991, su ordine del Delli Gatti, l'omicidio di Cassotta Ofelio, il 16 luglio 1991, e quello dei fratelli Rocco e Donato Maiellari, il 31 agosto 1991, maturati e decisi nell'ambito dello stesso clan di Delli Gatti per contrasti all'interno del clan culminati nell'esercizio del potere punitivo da parte del capo.

Il terzo momento abbraccia gli anni 1991-1993. Lo strapotere di Delli Gatti dopo i fatti di sangue del 1991, e specificamente dopo l'omicidio di Cassotta Ofelio, viene arginato con la formazione di un'ulteriore cellula autonoma, capeggiata da tale Cassotta Massimo: essa si rapporta al gruppo calabrese e a Martorano, massimo esponente della criminalità calabrese in Basilicata e specificamente a Potenza. L'inevitabile contrasto tra il gruppo Delli Gatti e il gruppo Cassotta è denunciato da due gravi episodi, la scomparsa di Pinto Vito, vittima di lupara bianca il 31 agosto 1995, e la tentata uccisione di Cassotta Bruno in Rionero in Vulture il 2 aprile 1996, entrambi appartenenti al clan Cassotta. E' però da notare che questi contrasti, questa conflittualità, non impediscono, a livello verticistico, al Delli Gatti e al Martorano, a Potenza, di instaurare stretti legami di collaborazione, così da sottoporre in modo simbiotico il territorio del Melfese e quello del Potentino al controllo pieno e coordinato e con un anello di coordinamento efficacissimo identificato in Petrilli Domenico. Altri riscontri vengono da altri collaboratori. Non è irrilevante un riferimento di Staffa Francesco, primo collaboratore della Basilicata, il quale, in un antico verbale del 25 ottobre 1996, nel disegnare la mappa delle associazioni operanti in Basilicata assegnava il Potentino appunto ai Mammoliti, quindi al loro referente in zona, Martorano.

Questa è la materia dell'operazione Penelope, a carico di Accucella Pasquale ed altri 39, con ordinanza custodiale del 24 giugno 1997 e dibattimento in corso dinanzi alla corte d'assise di Potenza. Bisogna aggiungere ulteriori sentenze di condanna già emesse nei confronti di affiliati al medesimo sodalizio criminale per delitti di estorsione e traffico di stupefacenti, tre procedimenti in fase dibattimentale dinanzi al tribunale di Melfi per l'articolo 74, un procedimento per 648-bis nei confronti dei fratelli Cassotta, un procedimento per omicidio, in fase di udienza preliminare, maturato nel traffico di stupefacenti.

Passiamo alla situazione attuale. Prosegue il traffico di sostanze stupefacenti, sono iscritti tre procedimenti che si trovano nella fase delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Sempre su questo clan, in particolare su Martorano?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, su questo clan, in particolare su Martorano ed altri.

PRESIDENTE. Ho capito. Quindi questo clan non ha latitanti, il Martorano va in giro e lo state di nuovo indagando...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Lo stesso il Delli Gatti.

PRESIDENTE. Lo stesso il Delli Gatti. Inoltre, è confermato ancora oggi il collegamento con i Mammoliti.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, certamente, soprattutto attraverso alcuni altri fatti che saranno oggetto della disamina più propriamente su Potenza registriamo l'attuale presenza in Basilicata di latitanti calabresi.

PRESIDENTE. Questo è importante. Quindi una presenza attuale che adesso ci descriverete parlando del Potentino. Aggressione ai patrimoni di questo clan?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, non è stata fatta.

PRESIDENTE. Ve lo segnate? So che il “contenitore è pieno”, ma dobbiamo trovare le energie necessarie, perché magari, applicando collegamenti con le procure territoriali di competenza, si possa sviluppare questa aggressione ai patrimoni, altrimenti il circuito non si interrompe mai.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sui fratelli Cassotta abbiamo un procedimento pendente per riciclaggio con l’investimento di approvvigionamenti di sostanze stupefacenti con la creazione di un esercizio commerciale, un supermercato.

PRESIDENTE. Anche questo è importante. Vi sono collegamenti di questo clan con la politica?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, accertati nessuno.

PRESIDENTE. Avete comunque fatto accertamenti?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Si è sempre vociferato anche a livello di fonti confidenziali. Per esempio, nell’ambito del procedimento Penelope, attualmente pendente dinanzi alla corte d’assise, risultano numerosi episodi di estorsione a tutte le ditte, soprattutto del nord, che hanno costruito alcuni viadotti di collegamento tra Melfi e Potenza e l’insediamento FIAT. Il collaboratore, che però aveva smesso la sua attività delinquenziale nel 1993, presumeva che alcune missive, alcuni indirizzi in ordine alla presenza di ditte e di insediamenti fossero stati forniti da esponenti politici, ma questo non ha costituito oggetto di autonoma iscrizione perché non erano fatti di conoscenza diretta.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. proseguo riguardo alla zona di Potenza e alla Val d’Agri. Qui parliamo dell’operazione Basilischi, contrassegnata dall’ordinanza custodiale del 12 aprile 1999 a carico di Cosentino Giovanni e altri 88 indagati per gli articoli 416-bis e 74 del DPR n. 309, detenzione e porto di armi ed esplosivi, rapine, estorsioni, incendi e un tentato omicidio, nel periodo 1994-1997. Determinanti sono risultati i contributi dei collaboratori, in particolare 4, Bevilacqua, Danese, Scarcia Giuseppe e Trolio Rocco, reciprocamente riscontrati dalle risultanze delle intercettazioni e da altre indagini di polizia giudiziaria. Si è trattato di un’operazione fondamentale, attraverso la quale è stata acclarata la costituzione della nuova famiglia Basilica, con influenza sull’intero territorio regionale, formata praticamente in carcere da Cosentino Giovanni, il capo, mercé l’affiliazione di aderenti alle famiglie mafiose già operanti sul territorio, in gran parte detenuti, nonché di altri membri esterni.

Si è trattato di un progetto minuziosamente preparato ed attuato dal Cosentino con selezione degli affiliati, battesimo con formula e rituali, assegnazione di gradi e consegne, individuazione delle aree geografiche e delle attività criminose da realizzare nonché dei referenti capi zona, attività come rapine ed estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, esercizio sistematico dei poteri del capo tramite ordini portati all’esterno del carcere, controllo sulla vita carceraria, preparazione di attentati, esecuzione di un tentato omicidio in danno di uno dei principali affiliati, Danese. Il tutto nella visione unitaria di un’unica famiglia mafiosa esclusivamente lucana, con il benessere dei clan operanti nelle regioni limitrofe, che ovviamente non potevano non trovare convenienza a trattare con un unico clan nella zona piuttosto che con tante famiglie separate.

Della Basilica entrarono a far parte il gruppo emergente della criminalità di Policoro dopo lo sfaldamento del clan Scarcia, facente capo a tali Santoro Antonio e Lopatriello Giuseppe, e alcuni membri dello stesso clan Scarcia, segnatamente Scarcia Salvatore, l’unico in libertà. Sul punto per

occorre dire, e ciò costituisce riconferma della mai sopita tendenza del clan Scarcia all'autonomia, che i rapporti tra Scarcia e i Cosentino sono stati sempre conflittuali, sino a sfociare in aperti e violenti contrasti. Diversi gli episodi di pestaggio in carcere, in danno di fedelissimi di Cosentino sotto gli occhi degli agenti penitenziari, emblematica la conclusione che gli Scarcia finirono per conquistare il controllo sul carcere di Matera con il procedimento Voliera di cui abbiamo dianzi parlato. Vi entrarono poi esponenti del Materano, con specifica competenza nel settore degli stupefacenti - Di Cecca Vincenzo, Sasso Cosimo ed altri -, esponenti del Potentino - droga ed armi -, esponenti del Vulture-Melfese e anche una parte della famiglia facente capo a D'Elia Giuseppe di Montescaglioso, pur con qualche riluttanza, perché il gruppo Zito, al pari del gruppo Scarcia, continuava ad operare e a rivendicare autonomia.

Al procedimento Basilischi risulta riunito in fase dibattimentale il procedimento Ippos.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

n. 40.2 02 S. del

PRESIDENTE. Questo meccanismo è pericolosissimo, è quasi un salto di qualità per trasformare i colpi ricevuti da parte vostra in un momento di rinascita. A quando risale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. E' recente, non come costituzione ma come operatività. Le prime adesioni sono del 1995 in carcere, le ultime della seconda metà del 1998, ancora in carcere.

PRESIDENTE. Quindi prende l'arco di tempo dal 1995 al 1998 e dal 1998 in poi diventa operativo. Questo percorso è ancora in atto?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. E' ancora in atto perché su alcuni soggetti liberi abbiamo delle ottime intercettazioni ambientali che ci consentono di avere il polso della prosecuzione dell'attività dei soggetti, alcuni dei quali andati in libertà anche per scadenza dei termini, rispetto agli affiliati ancora in carcere.

PRESIDENTE. Quindi secondo lei il tentativo del Cosentino di tenere questa struttura unitaria e coordinarla è ancora in atto?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Abbiamo la prova, che è ancora oggetto di indagine, che vi è una quotidiana attività di assistenza economica, con la suddivisione di tre autonomi gruppi che fanno capo ad ognuno dei tre capi storici, oggi.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nel senso che in un'indagine per traffico di sostanze stupefacenti... Innanzitutto il procedimento Ippos di cui si parlava prima è quello che per la prima volta ci consente di ipotizzare dei capi di imputazione relativamente al discorso di cui vi ho parlato della latitanza di calabresi, nel senso che è stata accertata la latitanza di due appartenenti alla famiglia Tripodi di Reggio Calabria. Latitanti in Basilicata fino all'anno 1999, cioè fino a quando nei primi mesi del 2000 vengono tratti in arresto a Reggio Calabria. In quel momento vengono anche rinvenute vettovaglie di origine lucana, che quindi confortano il nostro assunto.

In questo procedimento, i Tripodi, con metodologia proprio di derivazione reggina... Abbiamo stabilito il coordinamento con la DDA di Reggio: in quel momento avevano oggetto di indagine le stesse persone per rapina ad istituti postali e bancari con il sistema detto della mazza. Lo stesso sistema è stato usato in Basilicata per 11 rapine. Quindi, nel momento in cui arrivano i calabresi. Tripodi è stato latitante da noi e la conferma di ciò, nonché dell'ulteriore latitanza di un calabrese ci proviene da queste intercettazioni ambientali, dove uno dei rinviati a giudizio nel procedimento Basilischi - tuttora libero - acquista sostanze stupefacenti per distribuirne il ricavato a soggetti detenuti della famiglia in ...

PRESIDENTE. Quindi, immagino che vi siano indagini coordinate per la cattura di questo latitante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. È un'attività di supporto, perché le indagini le coordina la procura di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ed è in corso un'iniziativa, come dite, di assistenza ai detenuti e alle rispettive famiglie.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

OMISSIS

**OMISSIS**

PRESIDENTE. Benissimo. Andate avanti, questo è il filone giusto.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. A parte un'operazione in cui siamo già avanti, di cui vi parlerà il procuratore Galante, vi è già iscrizione, in questi giorni, per un'ipotesi di riciclaggio, corroborata anche dalle dichiarazioni di un recente collaboratore di giustizia, per quanto riguarda la Banca di Ruoti con la famiglia dei Salinardi, che ha una certa influenza in Basilicata, anche a livello politico; è un potentato economico molto attivo.

PRESIDENTE. Queste prime ipotesi sul profilo criminale di alcuni soci a chi fanno riferimento?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Agli amministratori.

PRESIDENTE. Questi personaggi sono potentini?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono potentini. Tra l'altro, non nei confronti di tutti - abbiamo anche sollecitato questo - la Banca d'Italia ha adottato provvedimenti consequenziali, come sarebbe dovuto...

PRESIDENTE. Già ricorrevano i presupposti per un intervento della Banca d'Italia?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì.

PRESIDENTE. Gradiremmo, allora, una vostra nota più dettagliata su questa specifica questione, considerato che secondo voi già ricorrevano i presupposti, per alcuni amministratori...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Abbiamo sentenze di condanna per delitti inerenti alle funzioni di amministratore cui non sono seguiti provvedimenti di declaratoria e di decadenza.

PRESIDENTE. Su questo vi prego di inviarci una nota più specifica, che per noi è preziosa.

GIUSEPPE MOLINARI. Adesso non è commissariata la banca?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso è commissariata ed è in amministrazione straordinaria.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

**OMISSIS**

PRESIDENTE. Parliamo di...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Famiglia Scarci, non Scaccia.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

**OMISSIS**

PRESIDENTE. Pugliese?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Pugliese, tarantina.

PRESIDENTE. Quindi, un'altra famiglia veniva qui a riciclare?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso vi specificheremo meglio i dettagli di questa operazione, che è fondamentale, direi, proprio per la comprensione dell'intero fenomeno criminale.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

**OMISSIS**

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Praticamente, un collaboratore di giustizia ha affermato essere a sua personale conoscenza che tutti i soggetti protestati, appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, pugliese e campana, avevano la possibilità, in tre istituti lucani ( farò poi contento l'onorevole Vendola per il riferimento alla Banca mediterranea, di cui alle sue ultime apparizioni potentine), di aprire conti correnti.